



EDUCAZIONE NATURALE ED ESPERIENZIALE

La biofilia e il giardino dolcemente accidentato: dalla percezione alla progettazione degli spazi esterni

Formatore dott. Christian Mancini

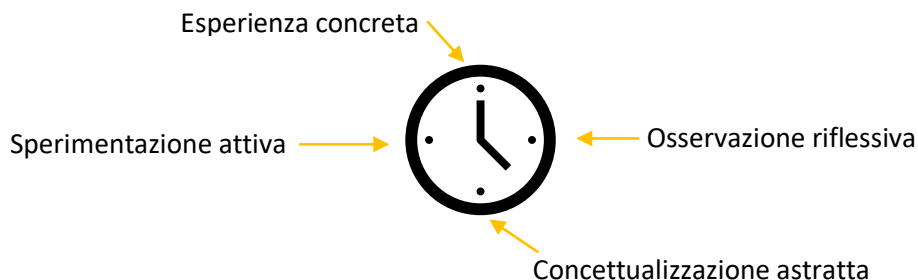
Aiutami a fare da solo è una frase simbolo di Maria Montessori, ma potrebbe essere valida anche per Emmi Pikler e tanti altri grandi della pedagogia; ha in sé un ruolo facilitante e uno sguardo orientato al processo e non al risultato. Quando siamo più concentrati sul risultato parliamo più di istruire e meno di educazione; in aiutami a far da solo non c'è l'idea di insegnare, non dobbiamo creare dei professionisti ma i bambini devono aver vissuto un tempo pieno di nutrimento per fare esperienze collegate alla mobilità e al loro raggio di azione. La nostra professione vive anche di ripetizioni: la ripetizione da un punto di vista della facilitazione è una necessità: quando la persona deve imparare ha bisogno di ripetere un'azione, una frase, delle regole. L'apprendimento avviene anche per ripetizione: stesso processo stesso risultato; tutti gli apprendimenti hanno anche una durata, non è scontato che ciò che si apprende oggi valga anche domani. Allora serve che qualcuno aiuti ad imparare che l'apprendimento va generalizzato e non ha una durata: a questo punto il bambino continuerà a ripetere. L'apprendimento, nella sua fase di allenare una comprensione, ha quindi bisogno di essere ripetuto e ripetuto quindi serve una facilitazione che ripete e che non ha problemi a ripetere. Ciò non significa fallire e per i bambini non è applicabile il concetto di errore, perché per loro è tutta esperienza.

L'esperienza concreta è quella fase dell'apprendimento dove al centro ci sono le emozioni, le percezioni, le sensazioni tattili, le percezioni di colore, la relazione, l'atmosfera. Nell'esperienza concreta si tiene conto dell'apprendimento emotivo senza puntare l'attenzione su un concetto ben preciso, in modo da non focalizzarsi sul risultato, che può ridursi a "vado bene o non vado bene". **L'osservazione riflessiva** è il secondo processo dell'apprendimento; dopo ogni processo percettivo avviene un'osservazione più o meno istintiva e automatica dell'essere umano. Quando siamo grandi la facciamo con consapevolezza, facciamo un'esperienza e poi la guardiamo con analisi critica e riflessiva. Ogni volta che muoviamo il corpo e raccogliamo informazioni questo ci apre la strada attraverso il sentire in un processo di cambio di prospettiva. Poi viene la **concettualizzazione astratta**, ossia un momento in cui non si è più nel sentire ma si entra in un'astrazione ossia in un linguaggio più simbolico e verbale di tutta l'esperienza che si sta facendo, quindi si crea una distanza tra l'emotivo e il vissuto: la distanza aiuta ad attivare processi cognitivi. Esperienza concreta e concettualizzazione astratta sono due poli opposti fra loro e vanno a costituire il dualismo della conoscenza, ovvero il modo di come incontrare un'esperienza e un'informazione: le posso incontrare attraverso il **sentire** (esperienza concreta) oppure attraverso il **pensare** (concettualizzazione astratta). Questa teoria è stata ipotizzata dallo psicologo William James ad inizio '900 e descrive questi due processi come in una dialettica tra loro, alcune volte in conflitto ma non vanno mai ad escludersi l'un con l'altro: così funziona l'apprendimento come assimilazione e accomodamento. Un bambino incontra questi processi dualistici tutti i giorni: apprende attraverso l'incontro di se stesso con un fenomeno esterno con percezioni e sentimenti però ogni volta si trova a dover aggiustare la propria esperienza percettiva perché l'esperienza varia al variare di aspetti esterni. Pertanto l'apprendimento non si esaurisce mai, non si raggiunge la fine di un'esperienza percettiva; gli adulti chiudono molto velocemente questo processo arrivando subito alla concettualizzazione astratta. Per i bambini l'apprendimento fondamentale è stare

nella percezione di quel momento lì, e quindi rallentare per aumentare l'esperienza di impatto percettivo, aumentando l'esperienza concreta e i ragionamenti su quella stessa esperienza.

L'osservazione riflessiva è una necessità che segue ad ogni esperienza concreta infatti si dice che l'apprendimento è autocorrettivo perché dopo ogni osservazione riflessiva c'è un processo di concettualizzazione astratta; negli adulti la concettualizzazione è automatica e ogni volta che avviene la concettualizzazione non consapevole c'è la **sperimentazione attiva**.

CICLO DELL'APPRENDIMENTO BIOLOGICO



Tutti gli esseri umani hanno almeno quattro fasi che girano intorno ad un primo processo di apprendimento. Una volta terminato il primo processo, non si esaurisce ma si approfondisce. Il ciclo di apprendimento può prendere avvio da qualsiasi parte; per quanto riguarda gli adulti, solitamente si parte dalla concettualizzazione astratta però, perché sia completo, occorre attraversare tutte e quattro le fasi. Nella facilitazione dei bambini è più facile partire dall'esperienza concreta anziché dalla concettualizzazione della stessa.

Per biologia i bambini richiedono la ripetizione e l'analisi percettiva di un elemento. Per natura tendono a ripetere l'esperienza e a ricominciare continuamente la spirale dell'apprendimento.

Pur sapendo che esistono diverse fasi dell'apprendimento e che il pensare è altrettanto importante quanto il sentire, spesso c'è ancora il pregiudizio di un apprendimento di serie A di serie B. È raro attribuire a dei comportamenti corporei e percettivi un'intelligenza così come lo facciamo con quei comportamenti legati alla ratio o linguistici. Non c'è un'importanza diversa tra stili di apprendimento, tra sentire e pensare: hanno entrambi stessa dignità e uguale valore. Il problema è che la società si è fossilizzata su chi è più propenso all'uso del pensiero e alla logico-matematica; è vero che è importante saper leggere un libro ma è altrettanto importante saper mettere in pratica ciò che vi è scritto.

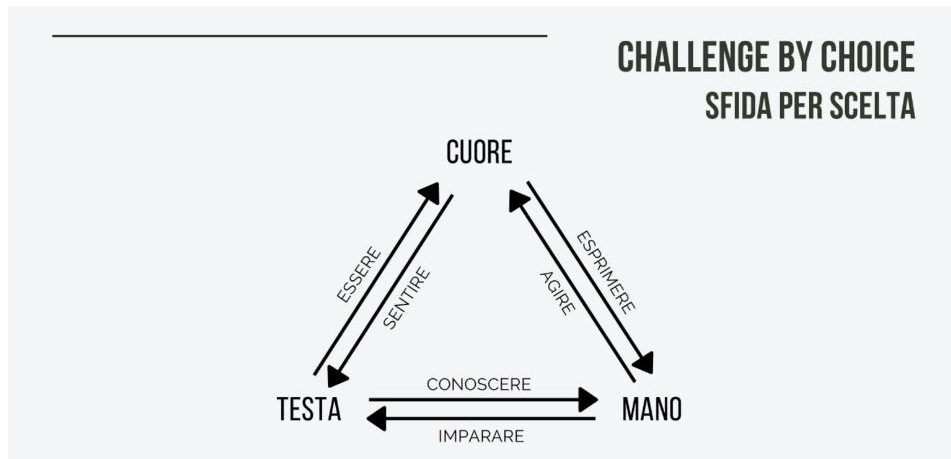
Se esistesse solo "l'imparare facendo" non si imparerebbe nulla; senza osservazione riflessiva e concettualizzazione astratta non ci sarebbe nessun progresso. Imparo facendo e basta non è apprendimento per esperienza, imparo facendo necessita per forza dell'osservazione riflessiva e della concettualizzazione astratta però, dato che noi non dobbiamo professionalizzare questi bambini, non c'è bisogno di insegnare loro l'osservazione riflessiva e la concettualizzazione astratta, dobbiamo facilitare e sostenere il processo dell'autoapprendimento, ossia l'aiutami a far da solo. Aiutiamo con domande a sostenere il proprio percorso, non acceleriamo il processo. Esiste infatti anche "imparo dai miei errori", ecco perché l'apprendimento è autocorrettivo: il processo di osservazione e concettualizzazione biologicamente avvengono da soli, dobbiamo aver fiducia in questo. La nostra responsabilità consiste nel facilitare i processi nell'altro.

Come facilitatori dobbiamo far vedere ai bambini come si impara, come noi adulti ci avviciniamo a ciò che non conosciamo e come stiamo noi nel processo dell'esperienza concreta e palesiamo ad alta voce la nostra osservazione riflessiva, i concetti astratti e i processi di sperimentazione. Così facendo insegniamo ad imparare, non insegniamo ad insegnare.

La motivazione all'apprendimento deve essere intrinseca. Secondo la teoria dell'intelligenza emotiva, la vita può essere determinata da ciò che pensano gli altri di me o da ciò che voglio io dentro di me; è una questione di equilibri ma quando viviamo solo l'insegnamento il nostro centro di controllo (locus of control)

si sposta verso l'esterno e allora io imparerò cose solo per ottenere la reazione nell'altro, ossia un buon voto. Questo è un locus of control completamente esterno con motivazione estrinseca. Pikler afferma che l'apprendimento è un processo intimo che parte da dentro per uscire fuori ed agire nel mondo.

Il concetto di sfida per scelta, nella facilitazione all'apprendimento, è molto importante. È una concettualizzazione astratta:



Testa, cuore, mano sono dimensioni dell'apprendimento non scollegabili l'una dall'altra; la dimensione della testa è quella cognitiva dell'apprendimento, la dimensione cuore è quella emotiva; mano è la parte corporea dell'apprendimento.

A questo modello vanno aggiunte la dimensione relazionale (con chi sono mentre apprendo) e quella spirituale (a che punto della vita sono?).

Pestalozzi è uno dei primi a postulare che è importante anche il processo di come si arriva all'apprendimento, non solo il risultato in sé.

Esistono dei moti che collegano le tre dimensioni l'una con l'altra; tra testa e mano ci sono "conoscere" ed "imparare", che sono due movimenti contemporanei. Scollegare uno dei due dall'altro crea dei vuoti perché posso sapere come fare una cosa ma non come raccontartela. Tra mano e cuore non si può non comunicare perché ogni azione del mio corpo esprime uno stato d'animo del mio corpo o di me stesso. Ogni volta che il corpo fa o non fa qualcosa esprime qualcosa, non può essere altrimenti. Testa e cuore sono collegati dalla parola felicità, ossia la corrispondenza tra essere e ciò che si vuole sentire di essere.

In quanto facilitatori dobbiamo aiutare i bambini ad imparare ad imparare e quindi non sta a noi lavorare sul mondo cognitivo, emotivo e corporeo dei bambini ma dobbiamo essere facilitatori di occasioni e lavorare sul dove, il come, il quando. Ecco perché gli spazi sono così importanti: non lavoriamo più sulla persona ma sulle circostanze nelle quali questa si immerge.

QUAL È IL TUO APPROCCIO IN NATURA?

OGNUNO DI NOI HA UN MODO "PREFERITO" DI STARE IN NATURA
TU IN CHE MODO TI CONNETTI?

Sensoriale	Giososo	Empatico	Avventuroso	Contemplativo	Scientifico	Creativo
Quando sei in natura assorbi con gli occhi i colori, annusi tutti i profumi, e tocchi ogni singola superficie?	Appena sei in natura scegli qualsiasi occasione per dare nutrimento alla fame di giocare?	Ti piace imitare le qualità degli altri esseri viventi, o comunicare con vegetali e animali?	Se c'è una scarpata in un attimo sono discesa o salite per vedere cosa c'è oltre? Ti piace dormire fuori?	Potresti stare per ore davanti a un panorama mozzafiato o innamorarti di un albero centenario?	Non puoi fare a meno di raccogliere e collezionare ogni oggetto naturale?	Non riesci a fare a meno di prendere materiali naturali e creare delle composizioni?

Sulla teoria delle multiple intelligenze è stato sviluppato un modello di approcci relativo allo stare in natura.

- Sensoriale: persone che hanno bisogno di avere un aspetto percettivo molto sviluppato;
- Giocosso
- Empatico: persone che hanno la tendenza ad imitare suoni, movimenti, posture;
- Avventuroso: persone molto fisiche e spericolate;
- Contemplativo: persone più introversive e riflessive;
- Scientifico: persone che ragionano per prove ed errore;
- Creativo: persone con estro artistico

La facilitazione ha rispetto degli stili di apprendimento di ciascuno, che rappresentano il meglio per ogni persona. L'istruzione, invece, porta avanti un unico modello di apprendimento che però non si adatta alla maggior parte delle persone.

Formazione in presenza

Il dott. Mancini apre l'incontro con la lettura del libro "Papalagi" (=uomo bianco), pubblicato dall'antropologo Erich Scheurmann all'inizio del '900. Il libro, in realtà, contiene i discorsi tenuti al proprio popolo da un saggio capo samoano, al suo ritorno da un viaggio in Europa. Scritto sotto forma di diario, narra gli usi e i costumi degli abitanti del Vecchio Continente.

Già allora era evidente che le parole del mondo occidentale fanno riferimento all'ottimizzazione del sé e del tempo. Produttività ed efficienza, però, non fanno parte della pedagogia. Il nostro imperativo deve essere rendere di qualità il tempo che abbiamo a disposizione, ma si può dilatare il tempo? Si può avere questa illusione essendo presenti a se stessi e alla situazione in un dato momento, non pre-occupati o post-occupati. Infatti, l'attenzione è sistemica, tutti gli elementi sono collegati tra di loro ed interdipendenti.

I modi di apprendere sono generalmente visti come dicotomici: esperienza concreta VS concettualizzazione astratta. Quando, però, un gesto non inferisce in maniera importante con l'esperienza, allora la concettualizzazione astratta fa sì che quel gesto/elemento di pura memoria venga cancellato (ad esempio la stretta di mano data ad una persona di cui non si approfondirà la conoscenza). Il sistema d'attenzione scarta ciò che non è utile.

L'attenzione può portare ad un processo interiore molto forte, per cui ci si proietta più su noi stessi che sugli altri. Oppure, soprattutto nei bambini, l'attenzione può essere proiettata fuori di sé e questo fa sì che l'attenzione stessa si attacchi su elementi esterni che gli adulti considerano insignificanti.

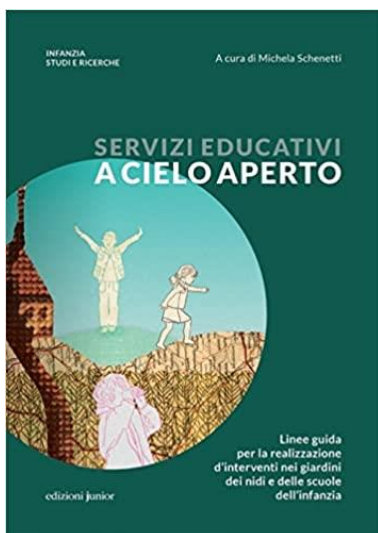
Richieste fatte dai bambini che possono sembrare superficiali ("voglio la palla") in realtà celano un livello più profondo (volontà di autoregolarsi, di autogestirsi...).

Esistono poi diversi livelli di attenzione:

- Vigilanza (monitora le circostanze intorno)
- Attenzione involontaria (libera attenzione)
- Attenzione volontaria

Come esseri umani, siamo subito colpiti dagli elementi di contesto (movimenti, suoni, odori...) e quindi si attiva la vigilanza; la libera attenzione consente di analizzare tutti gli elementi a disposizione, per chiudere poi il ciclo dell'attenzione e passare ad un altro stimolo.

Un bambino arriva alla concentrazione, che è diversa dall'attenzione, attraverso libera scelta e con piacere. Concentrarsi deve essere piacevole ma vi si arriva da uno stimolo intrinseco, deve essere un movimento interiore: per questo motivo occorre allestire un ambiente ricco e vario.



Dal libro “Servizi educativi a cielo aperto. Linee guida per la realizzazione di interventi nei giardini di nidi e scuole dell’infanzia” a cura di Michela Schenetti. La realizzazione di interventi parte da una comprensione del proprio giardino e dalla volontà di qualcuno che se ne fa carico con una visione globale. Gran parte degli interventi si possono fare con le famiglie e con la comunità educante. Qualcuno all'interno dei servizi deve avere in mano le redini della progettazione del giardino e il coordinamento di tutti i vari professionisti che concorrono alla realizzazione degli interventi. Interventi radicali richiedono la partecipazione di più figure competenti che aiutino fin dalla progettazione degli spazi. Può sembrare scoraggiante detto così perché rischiamo di sentirci sovraccaricati ma in realtà è semplicemente qualcosa di nuovo per noi che può portare a delle resistenze ma basta cominciare e queste resistenze poi vengono meno. La

forza del cambiamento per quanto riguarda i giardini viene dall'interno verso l'esterno come per quello che succede con l'apprendimento, e dentro i servizi ci sono educatrici ed insegnanti. Il cambiamento del giardino nasce da quello che come professionisti educativi si riesce a portare in termini di energia di cambiamento, anche accordandosi con chi gestisce il verde: può essere faticoso, ma la gestione del verde è al servizio del servizio educativo. Un giardino non nasce da un giorno all'altro, è un processo che cresce negli anni quindi se oggi ci si crede, fra due o tre anni si avrà il giardino che si è progettato dall'inizio. Il giardino si rifà un pezzo alla volta non si stravolge tutto nel giro di un mese: così facendo rischia di diventare poco inclusivo rispetto alle idee dei bambini e anche molto faticoso rispetto ad un principio di realtà con il quale dobbiamo sempre fare i conti. Non si può fare una mappatura standard dei giardini in quanto dipende da moltissimi fattori ma si può progettare con delle logiche precise pensando all'autonomia di movimento oppure alle condizioni meteorologiche (il giardino a nord è sempre all'ombra, ecc.).

La pavimentazione antitrauma può essere fatta anche con sabbia e quindi questa può diventare anche una sabbiera, che non è un giocattolo; se fosse un giocattolo dovrebbe sottostare ad una serie di altre normative rispetto all'igiene e alla pulizia. La sabbia diventa perciò multifunzionale come pavimento antitrauma sotto un'arrampicata o uno scivolo e anche usata come sabbia per giocare. Tra superfici diverse come erba e sassi, pavimentazione e sabbia c'è sempre un margine che evidenzia il distacco; tra una superficie e l'altra deve esserci uno spazio margine, un confine che colleghi gli spazi in maniera armonica; questo può essere basso ma anche alto.



Se si vuole davvero un cambiamento l'unico modo per ottenerlo è mettere mano al pattern dello spazio; ad esempio, in un unico spazio verde la sola cosa da fare è togliere degli elementi per aggiungerne altri. Il fattore tempo è un fattore di crescita del progetto di un giardino, non bisogna fare tutto in un unico momento. Un giardino pubblico rispetto al giardino di una scuola o di un servizio educativo è sottoposto a una normativa più stringente. Infatti il giardino pubblico deve rispondere h24 ad una serie di eventualità che devono essere scongiurate per tutto il tempo in cui il giardino è aperto. Deve quindi rifarsi a normative di sicurezza più severe. Per il giardino di una scuola o di un servizio educativo che non è aperto h 24 e non è visitato da tutti le normative sono già un po' più larghe: si possono fare molte più cose all'interno di un giardino di una scuola o di un servizio educativo perché è recintato, è aperto ad un certo tipo di pubblico ed è sempre sorvegliato come spazio.

Niente è più noioso che avere uno spazio ininterrotto in cui il mio sguardo subito ha visto e oltrepassato tutto lo spazio a disposizione. La variabile di mistero deve essere sempre presente.

In un giardino ci possono essere infinite possibilità di incidente, non le possiamo escludere tutte; possiamo farlo solo facendo un prato verde dove l'unico invito dell'ambiente è correre o muoversi ai margini del prato verde.

Negli ultimi anni etologia (scienza che studia il comportamento -specie specifico- degli animali) e antropologia (etologia dell'essere umano) stanno collaborando molto ed è nata la parola affordance: gli inviti di uno spazio che sono sempre specie specifici per determinate azioni che corrispondono alla biologia naturale e comportamentale di quella specie che abita quello spazio. L'essere umano non è fatto per correre ma correre è diventata una dinamica comportamentale di successo evolutivo dell'essere umano. Anche lo spazio deve sviluppare una certa affordance: l'essere umano è naturalmente dotato per il nascondersi e gli piace avere prospettiva rifugio; se io gli do una siepe questo cercherà di nascondersi dietro. L'essere umano a livello biologico è stato più tempo nomade che stanziale, siamo fatti per adattarci a superfici diverse; non è una sfida per l'essere umano sopravvivere a zone "impervie". Il comportamento che i bambini mettono in atto in spazi liberi e pari come può essere quello di un prato non è lo stesso che vedremo in uno spazio accidentato; l'attenzione, in termini di vigilanza, lavora diversamente ma dietro deve esserci un processo di apprendimento. Più un bambino ha autonomia di movimento fin da piccolo più ha esperienza e reazione sulle varie superfici; anche negli spazi interni ci sono molti pericoli ma siamo educati fin dall'infanzia a saperli gestire. Tutto può essere pericoloso così come tutto può essere un'occasione; dipende dal modo in cui si usano le cose, non da come sono. I pericoli sono una questione di preparazione, educazione e consapevolezza. È una mission educativa anche questa: sostenere i bambini mentre apprendono ad arrampicarsi correttamente, a gestire l'equilibrio, ecc.

Negli spazi all'aperto si cerca di utilizzare poche linee rette, si tenta sempre di smussare lo spazio, poche forme con angoli acuti perché in natura queste cose sono poco presenti.

La normativa dice che fino ad 1 m d'altezza non c'è bisogno di particolari accorgimenti a terra.

In base alla normativa, i massi e i tronchi devono essere interrati per metà della loro altezza, in modo che non possano muoversi. I massi di grandi dimensioni si possono trovare nelle cave, se ce ne sono nelle proprie vicinanze, oppure chiedendoli alle ditte che si occupano della manutenzione dei margini dei fiumi e dei canali; con queste ditte si paga a peso ma non a qualità del materiale scelto: non è interessante il tipo di pietra che mettiamo ma il fatto di portare in un giardino materiali naturali.



Più i bambini frequentano uno spazio, più imparano a conoscerlo e quindi aprono cicli di attenzione di durata diversa; ognuno, in giorni diversi, avrà la possibilità di seguire lo stesso richiamo ma in un luogo diverso: il concetto è quello di non agire su un elemento in modo che sia rappresentato in un'unica soluzione e in un unico luogo.

Esiste un tipo di vegetazione spontanea e naturale che riesce a sopravvivere anche senza la manutenzione dell'uomo e anche in ambienti aridi; ovviamente bisogna partire, anche in questo caso, da una progettazione iniziale. Meglio piantare una vegetazione che ha meno bisogno di cure come la **lavanda** piuttosto che da piante che con il primo caldo e la prima siccità muoiono perché nessuno se ne occupa. L'orto, se non fatto come orto sinergico, è un ambiente che ha bisogno di tanta cura frequente e regolare mentre le erbe selvatiche spontanee riescono a sopravvivere anche senza di noi; per questo non si tratta di fare un giardino all'italiana ma un ambiente che riproduce un ambiente naturale.

La cosa più importante da inserire sono **passamano o recinzioni** (di legno) per garantire alla vegetazione un po' di protezione. Il passamano serve a segnalare ai bambini che quello è un punto dove si può passare e prendere ma non dove si può entrare dentro e correre facilmente, questo dà almeno occasione alle piante di crescere. Si possono poi inserire piante sempreverdi, piante aromatiche e poi scegliere nei passaggi di camminamento un materiale che sia diverso dalla terra battuta come, per esempio, il truciolato.



Il giardino è uno strumento di lavoro e necessita pertanto di una sua progettazione, anche per quanto riguarda le manutenzioni. La **manutenzione** è un aspetto progettuale che va organizzato prima, non può essere lasciata al tempo libero delle educatrici e delle insegnanti o alla buona volontà di qualcuno. La manutenzione dei giochi acquistati ovviamente va fatta da chi se ne intende di normative: l'ispezione di un'altalena, dei seggiolini, dei moschettoni, ecc. deve restare in mano a persone competenti.

Qualsiasi stimolo si aggiunga al giardino che sia di texture, di temperatura, di colore, di forma o di comportamento, i bambini useranno questo al meglio possibile. Per questo motivo il giardino non deve piacere a noi ma deve essere funzionale ai comportamenti dei bambini; se piacesse anche a noi, per quanto resti un luogo di lavoro, potrebbe portare anche beneficio. L'atto di rendere un giardino bello è un qualcosa che facciamo per noi adulti, l'atto di renderlo funzionale ai bisogni dei bambini è un qualcosa che facciamo per loro.

Nei bambini l'attenzione va a farsi affascinare anche da giardini che a noi possono sembrare poco curati perché corrispondono ad ambienti vitali per noi, nei meccanismi dell'attenzione ci sono dei punti di straordinaria focalizzazione tra costruzioni, sabbia, varie temperature, vegetazione spontanea che arriva negli anni e che crea uno spazio di continua esplorazione.

Ogni specie ha dei comportamenti preferenziali che vengono chiamati specie-specifici per lo spazio specifico che abita. Questo significa che l'essere umano su un prato corre ma su superfici più accidentate non corre all'impazzata: è lo spazio ampio che invita a correre.

Alcune piante selvatiche che si possono seminare sono la **malva**, il **papavero**, un mix di piante commestibili. Pian piano le piante conquistano lo spazio terroso e fanno quello che fanno da secoli: colonizzare ambienti rocciosi e privi di vita.

Per le siepi è preferibile usare piante come il **carpino**.

Quando si usa acqua, ad esempio per creare un fiume artificiale, occorre una pompa dalla quale si faccia fatica a far uscire l'acqua, non si usa mai un rubinetto che si apre o si chiude: questo è escluso nei servizi educativi perché diventa uno spreco d'acqua, serve una trasformazione di energia. Come spiega anche Roberto Farné, se vuoi dell'acqua devi consumare dell'energia, non si può aprire un rubinetto perché a livello educativo è un messaggio sbagliato.



Bisogna sempre pensare che i giochi che si acquistano hanno un prezzo molto elevato soprattutto se confrontato con il costo dei materiali naturali; ad esempio la sabbia usata come antitrauma costa 1/3 della pavimentazione antitrauma classica. Le mattonelle antitrauma poi vanno fuori norma molto prima della

sabbia; infatti ogni mattonella che non è più a superficie pari di tutte le altre mattonelle andrebbe sostituita in quanto fuori norma. Finché invece c'è un certo spessore di sabbia usata come antitrauma, la stessa non va fuori norma; probabilmente ogni cinque anni un po' di sabbia andrà aggiunta.

Tutti i materiali naturali hanno un normale processo di degrado ma fin dall'inizio si possono utilizzare i legni più duraturi di altri: il **legno di castagno**, ad esempio, è praticamente indistruttibile mentre il legno di pino dopo tre anni marcisce.

Lo spazio esterno è un alleato, può essere definito "educatore", ma è chiaro che necessita di uno spazio nella nostra attenzione: per forza lo spazio esterno occupa energie, risorse e tempo, finché non avrà uno spazio nella nostra attenzione non ci sarà un cambiamento e lo spazio esterno non sarà un nostro alleato. Per far sì che lo spazio esterno produca dei risultati come terzo educatore occorre che investiamo delle energie.



BIBLIOGRAFIA

- Servizi a cielo aperto - cura di Michela Schenetti Junior Editore 2022
- Contesti intelligenti. Spazi, ambienti, luoghi possibili dell'educare Junior 2020
- Introduzione alla biofilia - G.Barbiero e R.Berto Carocci 2016

*I referenti del corso
Paolo Catellani e Sara Fava*